

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

FEDE E VITA

IN QUESTO NUMERO:

Tra fede e dubbio

Alle radici della fede cristiana

Fede e vita: come conciliarle?

- **La fede in famiglia**
- **Fede e parrocchia**
- **La fede e il lavoro**

Il GF per crescere nella fede

Il discernimento personale

5/10: il collegamento a Carpi

Le rubriche e le lettere



Tra fede e dubbio, coerenza e peccato "CREDO, AIUTAMI NELLA MIA INCREDULITÀ"

L'icona di Marco 9,14-29

DI FRANCO ROSADA

C'è un passo molto forte nel Vangelo di Marco che mi interpella sul tema della fede. Gesù si è appena trasfigurato sul monte davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni, mentre gli altri discepoli si sono trovati alle prese con un ragazzo posseduto da uno spirito muto.

Invano i discepoli si sono impegnati a scacciarlo e ne è nata una disputa con alcuni scribi, con la folla che li circonda. Sembra l'immagine della Chiesa che, con il suo Signore lontano, ormai nella Gloria del Padre, sembra a volte impotente nel far fronte al male e all'incredulità. Una Chiesa - noi

credenti - che fa molte cose buone per gli uomini ma che, a volte, scorda la preghiera (cfr v. 29).

Al centro di questa scena c'è la figura del padre del ragazzo, ciascuno di noi, che nel momento della prova, del dubbio, si rivolge a Gesù: "se tu puoi qualcosa... aiutaci" (v. 22). Tutto va così male, tutto è così oscuro, che dubitiamo anche di Dio, anzi, soprattutto di Lui.

La risposta di Gesù ci colpisce come uno schiaffo in pieno viso: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede" (v. 23).

Ma bisogna credere, bisogna fidarsi di Lui e affidarsi a Lui, come Lui si è affidato al Padre.

Se non siamo morti dentro la Parola di Gesù deve scuoterci, farci ridestare dal torpore di una coscienza pigra, di una preghiera svogliata, di una carità abitudinaria.

Si tratta di arrivare a dire ciò che quell'uomo dice: "Credo, aiutami nella mia incredulità". C'è tutta la nostra vita in questa frase, il nostro continuo ondeggiare tra fede e dubbio, coerenza e incoerenza, carità e peccato.

È una richiesta di aiuto che sarà esaudita, ma con i modi e le forme che non sono le nostre ma quelle proprie di Dio. Noi gli chiediamo la salute ed Egli ci dona la salvezza.

Commenta Fausti: "la fede non può essere prodotta da noi, generazione incredula. È un dono che Dio offre a tutti. L'unica condizione per riceverlo è quella di chiederlo. In questo è fondamentale il desiderio, o almeno il desiderio di desiderare, rivolto a chi può venire incontro al mio male, anche alla mia incredulità.

La mia libertà non è credere o non credere - schiavo del demonio sordo e muto sono impossibilitato a credere - bensì desiderare e chiedere con umiltà: Credo che tu puoi aiutarmi nella mia incredulità: donami la fede" (1).

La fede è un dono, che non dobbiamo mai stancarci di chiedere e desiderare ogni giorno. È un dono che Il Signore vuole farci ma ha bisogno che glielo chiediamo.

Allora lo vedremo davvero operare nella nostra vita, lo vedremo passare attraverso le nostre esperienze quotidiane, anche se la sua presenza ci sarà evidente solo alla fine. Lo vedremo, come dice il Signore a Mosè, solo di spalle, quando Egli sarà già passato (cfr. Es 33,23).

E per vederlo avremo comunque bisogno di un cuore credente e non dubbioso, un cuore che non confonde il caso con la Grazia.

formazionefamiglia@libero.it

(1) Fausti S., *Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco*. Ancora, Milano 1998³, p. 287.

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: www.gruppfamiglia.it

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
- via R. Pilo, 4 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- E-mail: formazionefamiglia@libero.it
- Contributo liberale annuale: Euro 10,00
- Contributo liberale sostenitore: Euro 25,00 da versarsi sul C.C.P. n. 36690287 intestato a:
Formazione e Famiglia Onlus, via Pilo 4 10143 Torino
Direttore Responsabile: Mario Costantino
Autorizz. Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 62 - Luglio 2008
- Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia ONLUS"
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Stampa: Litografia Geda, via Fratelli Bandiera, 15
10042 Nichelino (TO)
- L'editore è a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non identificate

**AVETE RINNOVATO
IL VOSTRO CONTRIBUTO
ALLA RIVISTA?**

Ringraziamo tutti coloro che già l'hanno fatto e invitiamo tutti i lettori a sostenerci.

Ricordiamo che sul CCP, nella prima riga dedicata al mittente, a destra, è riportato l'ultimo anno in cui il contributo è stato versato.

Partendo da Emmaus (Lc 24,13-35)
ALLE RADICI DELLA FEDE CRISTIANA
 La Parola mi cerca, si fa carne, diventa annuncio

O Dio, che ogni domenica raccogli la tua Chiesa pellegrina nel mondo, *donaci il tuo Spirito*, perché nella celebrazione del mistero eucaristico riconosciamo il Cristo crocifisso e risorto, che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture, e si rivela a noi nell'atto di spezzare il pane.

Dal Messale Latino, preghiera liturgica per la III domenica di Pasqua, anno A.

DI MARINO BASSO*

Partendo dall'episodio riportato dall'evangelista Luca: l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus, vi vorrei proporre alcune riflessioni, riflessioni non nuove, che per primo ho fatto a me stesso, ma che mi auguro di potervi far cogliere in modo nuovo, perché in questo momento il Signore ci visita, e in profondità.

Prima di entrare nel merito vorrei raccomandarvi due attenzioni. La prima è quella di non dare tutto per scontato: il passo già lo conosciamo, compreso il suo commento esegetico, ma la novità è ciò che oggi susciterà in noi lo Spirito Santo. La seconda è quella di ritenere di aver già studiato tutto ciò che serve per la nostra fede ma di avere solo una fede teorica, rischiando nei fatti di vivere un ateismo pratico. Accostandoci a questo brano del Vangelo, che raccoglie in sintesi il contenuto del Vangelo stesso, chiediamo il dono dello Spirito Santo, il solo capace di aprire il nostro cuore "all'intelligenza delle Scritture".

Questa pericope può essere suddivisa in tre parti: la Parola mi cerca, mi raggiunge, mi visita (v. 13-27); la Parola si fa carne, si fa nostro Cibo, Vita della nostra vita (v. 28-32); la Parola si fa annuncio nella vita (v. 33-35).

La Parola mi cerca

Fin dall'inizio della storia Dio cerca l'uomo (cfr. Gn 3) perché l'uomo continua, come Adamo, a fuggire da Dio. E Dio oggi continua a dirci: "Adamo, dove sei?".

Noi abbiamo paura di Dio perché pensiamo che se Egli entra nella nostra vita ci ruba la libertà.

Siamo anche distratti, indaffarati in altre cose, non abbiamo così coscienza di che cosa Dio



pensa di noi, della grande stima che ha nei nostri confronti.

C'è un'icona ortodossa che mi viene in mente, e che rappresenta la creazione di Adamo da parte di Dio. Al centro dell'icona vi è il Padre, che tiene Adamo nel palmo aperto della sua mano sinistra, mentre fa il gesto di crearlo con la mano destra.

Questo Padre ha uno sguardo particolare: è strabico. Con l'occhio sinistro guarda l'uomo che sta creando e con il destro guarda il Figlio, Cristo, per trasferire nell'uomo i tratti dell'Unigenito.

Lo Spirito Santo è disegnato dietro all'uomo, per aiutarlo a "fare memoria". Soffia verso l'uomo, per allontanarci dal contingente - come una volta si faceva con i bimbi piccoli quando avevano un attacco di tosse - e per ricordarci che siamo nella mani di Dio.

Il brano di Luca si apre su due discepoli in cammino sulla via di casa. Di uno conosciamo in nome, Cleopa, l'altro è anonimo, potrebbe essere ciascuno di noi. Ma anche in noi ci sono sempre due persone, in lotta tra loro: il credente e il non credente.

In questo cammino c'è anche il nostro e quello della Chiesa.

In questa prima parte della pericope l'evangelista ci illustra la nostra condizione: "noi speravamo...". Il verbo è al passato perché questa speranza non c'è più, siamo nella disperazione (mancanza di speranza).

Quando siamo così la Parola ci "fa catechismo": "sciocchi - insipienti, ciechi - e tardi di cuore...". Se la sappiamo ascoltare ci accompagna a scoprire chi è il Cristo, ci apre "all'intelligenza delle Scritture". È la stessa esperienza che oggi lo Spirito Santo ci spinge a fare.

Il brano lo conosciamo, l'abbiamo letto e sentito commentare molte volte, ma la "ruminatio" sulla Parola non è mai conclusa!

Meditare la Parola non è semplice lettura spirituale, edificante, è farla entrare nella nostra vita, lasciarsi convertire da essa.

Per comprendere come Dio ci cerca, ci raggiunge, mi permetto di riportarvi un pensiero un po' difficile di un grande teologo protagonista del Concilio: Hans Urs von Balthasar.

Egli, commentando la morte in croce di Gesù secondo il racconto di Marco, si sofferma sulle sue ultime parole: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34).

Per il teologo questa frase non rimanda solo ad un salmo ma "intende esprimere l'esperienza che Gesù sta facendo, scendere nell'abisso della distanza massima dell'uomo da Dio - oltre Adamo - il peccato, perché anche l'ultimo degli uomini possa essere riportato al Padre". Questa è la misura dell'amore di Dio verso di noi!

Domande per la R.d.V.:

• *Quanto spazio di tempo lascio nella mia vita all'ascolto della Parola?*

Se non troviamo il tempo per pregare è perché forse non abbiamo ancora raggiunto il piacere di gustare la Parola. Le cose che ci piacciono troviamo sempre il tempo per farle!

• *Quanto questo ascolto passa dalla lettura diventando meditazione?*

Meditare la Parola non è semplice lettura spirituale, edificante, ma è farla entrare nella nostra vita, lasciarsi "macinare", lasciarsi convertire da essa. Questo dovrebbe essere un nostro esercizio quotidiano.

• *Quali strumenti uso per meditare la Parola? (Bibbia, Vangelo, Libri, Opuscoli, Gruppi...)*

Un ulteriore aiuto potrebbe essere tenere un quaderno su cui annotare le provocazioni della Scrittura, per scoprire - rileggendolo - la fedeltà di Dio nei nostri confronti, come Egli ci

conduce nella vita.

• *Guardando la mia vita, quali sono stati i passi che la Parola mi ha fatto fare in questi anni?*

C'è in ciascuno di noi una gradazione di cammino, cogliere questi passi vuol dire rendere la propria vita rendimento di grazie, benedizione, vuol dire "grazie" a Dio che mi ha condotto, mi ha aperto "all'intelligenza delle Scritture".

La Parola si fa carne

Arrivati ad Emmaus, all'accenno di Gesù di andare oltre, i discepoli insistono per trattenerlo. Il loro insistere è andare oltre la buona educazione, non è un mero gesto di cortesia, è una richiesta che viene dal profondo. Quanto noi insistiamo perché il Signore resti con noi?

È solo di fronte al nostro desiderio - non al nostro bisogno - che Dio si rende vicino a noi, entra e sta con noi. Notate: "entrò per rimanere con loro". Rimanere è all'infinito, Dio sta con noi per sempre. Se lo desideriamo veramente, Dio prende alloggio in noi, abita in noi (cfr. Gv 14,23b).

I due discepoli hanno invitato nella loro casa uno sconosciuto che aveva fatto ardere loro il cuore, ma ora questo sconosciuto, a tavola, compie gesti, pronuncia parole che sono loro familiari, che conoscono bene e allora, finalmente, lo riconoscono. È la Parola che diventa carne nella nostra carne.

Domande per la R.d.V.:

• *Fame della Parola è fame della Vita di Cristo, cioè della sua Carne!*

• *Qual è la qualità della partecipazione/concelebrazione dell'Eucaristia domenicale?*

• *Come sento di rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus?*

• *Cosa posso dire nella mia vita su quel "rimanere" di Gesù con noi?*

La Parola si fa annuncio nella vita

Non prendiamo sotto gamba questa piccola frase: "senza indugio". Sono solo sette miglia (undici chilometri) ma è ben diverso percorrerli di giorno, altro di notte. Di notte nessuno si mette in cammino, le strade sono nel buio più profondo, loro sono solo in due e il pericolo è in agguato, dall'inciampare in una pietra al cadere in mano ai briganti. Eppure essi partono senza alcuna

esitazione. Pura incoscienza? Oppure è sorta in loro una fede che è capace anche di superare la notte?

Gesù aveva detto: "Dove sono due... riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Non sono solo in due che tornano a Gerusalemme, sono in tre come all'andata, il Risorto è con loro. Non ci sono mai epoche facili per la Chiesa, è sempre notte, ma noi sappiamo che il Risorto è con noi.

Domande per la R.d.V.:

• *Quali sono gli ambienti nei quali consumo la mia vita?*

"Consumare", nel senso di ripetere sempre gli stessi gesti, nel fare le stesse cose tutti i giorni, come fa p.e. la casalinga, o chi fa un lavoro ripetitivo.

• *In quali di questi ambienti faccio più fatica a testimoniare la mia fede? Per quali paure?*

Mi blocca il giudizio, la valutazione negativa, l'essere puntato a dito.

• *Che cosa può "riscaldarmi il cuore" per poter annunciare e testimoniare?*

Possono essere i gruppi biblici, la Parola meditata tutti i giorni, il confronto con altri credenti, ecc.

* sacerdote, rettore del santuario della Consolata, Torino

Testo non rivisto dall'autore, rielaborazione della redazione

Parola di Dio

Al termine delle letture proclamiamo: "Parola di Dio". Alcuni, convinti di far bene, dicono: "È Parola di Dio". Ma questa è un'aggiunta fuori luogo!

Parola di Dio non è tanto il Vangelo quanto Cristo, il Verbo di Dio fatto carne. Quindi la Bibbia contiene la Parola di Dio, proprio perché frutto della Rivelazione, ma non la esaurisce: la Parola è ben di più del Vangelo. Per questo ci serve lo Spirito Santo per aprirci "all'intelligenza delle Scritture" (Lc 24,45).

La Bibbia, i Vangeli, sono strumenti indispensabili per camminare nella storia, ma dopo non serviranno più: perché vedremo la Parola, Cristo, il Figlio Unigenito del Padre "faccia a faccia" (cfr. 1Cor 13,12).

Marino Basso

In parrocchia, in famiglia, sul lavoro
FEDE E VITA: COME CONCILIARLE?
 "Essere in Cristo, vivere in Cristo come dei servi"



Foto: www.centrogiovani.it di Pinuccio [CQ]

Tre parole possono essere ottime cartine di tornasole per una verifica della nostra coerenza tra fede e vita: **GRAZIE** - sapere che siamo chiamati a restituire ciò che abbiamo ricevuto - **PER FAVORE** - riconoscere che chi ama non si può impossessare di nessuno - **PERDONO** - riconoscere che la colpa non è sempre degli altri ma è anche mia.

DI DARIO BERRUTO*

Un problema che quotidianamente incontriamo come cristiani è quello di collegare fede e vita. È un impegno che siamo chiamati ad affrontare nelle realtà che viviamo: in parrocchia, in famiglia, sul lavoro, perché è lì che siamo chiamati a rendere testimonianza, a restituire la fede che ci è stata donata.

Una questione complessa

La questione non è semplice, perché il tema è vasto e ricco di equivoci, diversità, ambiguità. Per restare nel pratico: di fronte alla mancata visita del Papa all'università della Sapienza a Roma ho raccolto opinioni contrastanti. Un gruppo di laici impegnati, in un incontro, mi diceva che il Papa non avrebbe dovuto accettare quell'invito. Un amico non praticante, docente all'Università, mi diceva invece che aveva deciso con la moglie di andare a Messa per solidarietà con il Papa.

Fede e vita è quindi un discorso complesso, e lo spazio a disposizione mi permette di indica-

re solo alcuni paletti per non smarrire quello che deve essere l'itinerario della nostra vita cristiana.

Fede è parlare della vita cristiana nella sua totalità: la fede, infatti, cammina sempre insieme a speranza e carità; "senza carità non sono nulla", ci ricorda Paolo (1 Cor 13,2).

Posso credere ma non sperare (p.e. nella vita eterna), posso credere ma essere avaro (cioè senza carità).

Cos'è la fede? La fede come virtù interpella la vita di ogni uomo sulla terra, nessuno può vivere senza fidarsi di qualcun altro (del medico, dell'amico, della moglie, dei genitori... mi fido di chi ha visto Cristo risorto).

In noi non c'è solo la conoscenza razionale ma anche la conoscenza che proviene dalla fiducia: in noi c'è un intreccio tra ragione e fede, perché fede e ragione sono inseparabili.

Cosa è per noi la fede?

In ambito religioso quando parliamo di fede cosa intendiamo? Solo credere in Dio? Oppure è anche fidarci di Lui? E in che misura?

La fede non può restare in un ambito intellettualistico, deve incarnarsi nella vita.

Quando a Gesù chiedono cosa fare per compiere le opere di Dio - p.e. nell'oggi: come fare Unità Pastorale in modo concreto? - Lui risponde: "l'opera di Dio è credere in Colui che il Padre ha mandato" (Gv 6,28-29).

Cosa significa per noi la parola fede? Non può essere solo credere in Dio ma deve essere qualcosa di più preciso: essere in Cristo, vivere in Cristo e con una modalità bene precisa: come dei servi.

Luca ci narra che appena dopo l'istituzione dell'eucaristia sorse fra i discepoli un litigio su chi era il più grande e Gesù, anziché mandarli a stendere, prova per l'ennesima volta ad educarli: "chi è il più grande, chi serve o chi è servito? Ma se io vi lavo i piedi voi dovete fare lo stesso" (Lc 22,24-27, Gv 13,14).

Se leggiamo con attenzione i Vangeli troviamo che Gesù ha stravolto i ruoli: Lui "Verbo Incarnato", sta con noi come colui che serve.

C'è un dato rivoluzionario che ha caratterizzato la fede in Cristo fin dalle origini: l'umiltà, come lo scambio tra primo e ultimo, non per il gusto di umiliarsi ma perché gli altri siano innalzati.

Agli inizi la condizione per governare la comunità cristiana era questa: veniva scelto chi era più aperto al servizio.

Cristo ha parlato poco della sessualità ma molto dell'umiltà, dell'essere umili: "imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29). Chi non rinnega la propria vita non può essere suo discepolo, chi non è disponibile a servire gli altri è meglio che cambi mestiere.

La fede nel quotidiano

Dunque: se credere è essere in Cristo come dei servi; come ciò si può tradurre nel quotidiano? Significa avere la consapevolezza di andare contro corrente, come i primi cristiani anche noi dobbiamo essere dei disadattati rispetto all' "impero" - da intendere oggi come pensiero unico segnato da

potere e profitto - che ci circonda.

Tutto intorno a noi ci spiazza, è contro di noi.

I cristiani sono come stranieri e pellegrini in questo mondo, la loro patria è altrove.

Le parole chiave sono paroikía, pároikos, la parrocchia, i parrocchiani.

I cristiani sono concittadini dei santi e sono sulla terra come pároikos, pellegrini in terra straniera. La chiesa è ekklesía, convocata intorno al vescovo, e paroikía, che sta "presso le case".

Nella lettera a Diogneto si legge: i cristiani vivono come parrocchiani, cioè come stranieri e ogni terra straniera è la loro patria. Poi, a partire dal secondo secolo, con Ireneo, si è cominciato a chiamare le comunità parrocchie e il termine parrocchia ha cominciato a perdere il suo significato originario.

Parrocchia è comunque la comunità dei residenti in un determinato territorio che sanno che la loro vera patria è il cielo.

Dobbiamo organizzarci: essere in Cristo là dove la nostra vita respira.

Tre parole chiave

Come possiamo essere aiutati in questo compito? Abbiamo a disposizione tutta la Scrittura e poi ci sono tre parole che possono essere ottime cartine di tornasole per una verifica.

La prima è: "GRAZIE". Dire grazie è sapere che tutto quello che abbiamo ci viene donato e che siamo chiamati a restituire ciò che abbiamo ricevuto.

Se uno ci fa un regalo sentiamo il bisogno di ricambiarlo, non nell'ottica di pareggiare i conti ma per ricambiare il debito di amore che abbiamo contratto.

Essere in Cristo come dei servi significa, nel quotidiano, andare contro corrente, come i primi cristiani; non adattarsi alla mentalità dell'Impero, caratterizzato oggi dal "pensiero unico", segnato da potere e profitto, che ci circonda.

L'Eucaristia è il modo più importante che abbiamo per dire grazie a Dio e ai fratelli.

Ci rendiamo conto che in ogni eucaristia Cristo ci lava i piedi?



La seconda è: "PER FAVORE". Usare questa parola è riconoscere che chi ama non si impossessa di niente e di nessuno. Un servo è tipicamente colui che chiede, non colui che prende (cfr. Ap 3,20: "io sto alla porta e busso").

Dire "per favore" è riconoscere il donatore a cui ci rivolgiamo per chiedergli ciò di cui abbiamo bisogno. Il "Padre nostro" è un lungo "per favore" che noi rivolgiamo a Dio. Se non diciamo "per favore" viviamo da padroni.

"Per Favore" non è solo una questione di galateo ma riflette l'impianto di vita che abbiamo in noi. Ha detto uno scrittore: "Quando non si sente più dire 'grazie' e 'per favore' vuol dire che la fine è vicina". L'uomo è a rischio quando non usa più queste due parole; infatti, la morte si fonda su ingratitudine e superbia.

La terza parola è: "PERDONO", ti chiedo perdono. Se non sono più capace di chiedere perdono è perché penso che la colpa sia sempre degli altri e la vita diventa un continuo scaricabarile (cfr. Gn 3,11-13).

Queste tre parole vanno calate nelle nostre esperienze personali.

In famiglia, in parrocchia, sul lavoro siamo chiamati a essere in Cristo secondo la categoria del servo.

Essere in Cristo è anche riconoscere che Dio è Padre e quindi che io sono figlio.

Quella del servo è una categoria unificante, tutto l'agire di Gesù - che è maestro, guaritore, rivelatore del Padre, testimone (martire), si riassume nella figura del servo.

Deve diventare per noi una categoria mentale, in grado di cambiare la nostra vita.

* sacerdote, responsabile formazione del clero nell'Archidiocesi di Torino.

Testo non rivisto dall'autore, rielaborazione della redazione.

FEDE E VITA: domande per il lavoro di gruppo

BRANI PER LA LECTIO

(ripresi dal testo):

1 Cor 13,1-13: l'inno alla carità;
Gv 6,26-40: il pane della vita;
Lc 22,24-27: chi è il più grande?;
Gv 13,12-17: la lavanda dei piedi;
Mt 11,28-30: il giogo di Gesù;
Ap 3,15-17.19b-20: la chiesa di Laodicea;
Gen 3,8-13: la caduta di Adamo ed Eva.

IN FAMIGLIA

Sul tema della fede serve sapersi aspettare e rispettare. Infatti, nel nucleo familiare ci possono essere delle diversità, percorsi non sempre lineari, arresti, ripensamenti.

Ognuno dovrà da un lato alimentare la propria fede personale e dall'altra condividere il passo degli altri.

Sarà importante tenere vivo il discorso religioso sulle cose che accadono nel mondo non solo con valutazioni critiche, ma con osservazioni positive che mostrino sempre amore (anche se, a volte, tribolato) nei confronti della Chiesa.

Capire quali sono gli elementi, nel campo della fede, a cui la famiglia vuole dare priorità. Per esempio: la centralità dell'Eucaristia, una breve preghiera prima dei pasti, attenzione verso i poveri riservando nel bilancio familiare una voce (anche molto piccola) attraverso cui si viene incontro a chi è nel bisogno, coinvolgendo in questo impegno piccoli e grandi.

Da qui: come oggi in famiglia si può vivere il discorso della sobrietà?

E ancora: attenzione verso chi è malato, andarli a visitare. Sono occasioni in cui si possono ricucire delle relazioni parentali compromesse per i motivi più diversi.

Rispondendo positivamente a queste sollecitazioni, e ad altre che si possono individuare, si può diventare cristiani "alternativi", in grado di offrire una risposta di fede coerente a chi ci sta intorno.

IN PARROCCHIA

Quanto si è detto per la famiglia può essere trasferito anche in quella famiglia più grande che è la comunità parrocchiale.

Serve coltivare l'ospitalità e l'accoglienza. Accogliere significa, prima di tutto, un ascolto attento, capace di recepire le domande senza troppe pretese di saper dare risposte. Un servo ascolta prima di parlare!

Questo è il primo grande servizio della fede, anche perché oggi tutto si gioca nel campo delle relazioni personali.

La parrocchia, più che di iniziative, ha bisogno di credenti che sappiamo stare in mezzo alla gente e riescano ad intercettare i "dialetti" della persone come, dopo Pentecoste, tutti capivano il Vangelo!

Bisogna anche verificare se l'essere "servi" nella comunità non cozza a volte con quel serpentello (cfr. Gn 3) che si chiama protagonismo, eccessiva stima di se stessi, particolare attaccamento al proprio "orticello" (p.e. liturgia, catechesi, carità) con atteggiamenti di gelosia nei confronti degli altri.

Serve crescere nella comunione e nella condivisione.

SUL LAVORO

In una società basata sulla competizione la fede viene messa a dura prova. Serve mantenere una buona stima nelle proprie capacità e competenze ma, allo stesso tempo, non considerarle qualcosa di "strettamente personale", a cui gli altri non devono accedere. Nello stesso tempo saper aiutare gli altri, senza far cadere dall'alto la propria competenza.

Ciò comporta il rischio di essere scavalcati, superati, defraudati, scoprendo che la propria disponibilità viene usata contro di noi, è considerata una debolezza, un limite.

Essere "servi" nell'ambiente di lavoro significa anche farsi carico delle ingiustizie, avendo il coraggio di denunciarle, accettando il rischio di pagarne le conseguenze.

Il cristiano non può avere al primo posto la carriera a tutti i costi, ma l'attenzione nei confronti degli altri, siano colleghi, siano utenti.

La fede non è un valore da esibire, ma da vivere, con serietà e coerenza.

La testimonianza di due giovani sposi L' "ARIA DI FEDE" CHE SI RESPIRA NELLA NOSTRA FAMIGLIA



Foto: www.centrogiovani.net Pinerolo (TC)

DI MILENA E NICO*

Quando mi è stato chiesto di scrivere una testimonianza su come vivo la fede nella mia famiglia, di come si manifesta il mio essere cristiana all'interno delle mura domestiche, le prime domande che io e mio marito ci siamo posti sono state: "Quanta aria di fede si respira nella nostra famiglia? La nostra religiosità viene percepita da chi sta intorno a noi?".

Come è difficile rispondere a queste domande! Ti "costringono" a fermarti un attimo e ti portano a riflettere su chi sei, su quello che stai facendo, e su come stai cercando di vivere la tua

vita da cristiano.

Le nostre storie

Io e mio marito proveniamo da famiglie semplici, umili ma con una cultura e tradizione religiosa piuttosto diverse: la famiglia di mio marito da sempre profondamente cattolica praticante; la mia invece composta da una mamma che va a messa a Natale e forse a Pasqua e da un papà "compagno" operaio per il quale era motivo di preoccupazione l'uscita serale per andare a catechismo... "ma ci devi proprio andare?" mi diceva quando mi vedeva uscire.

Così, un po' per non fare un torto al mio

Vogliamo che la nostra famiglia diventi un luogo dove le persone si sentano amate per quello sono, e che diventi per tutti noi la prima "scuola" di solidarietà, di amore per il prossimo, di apertura alla società.

caro papà e soprattutto per mia pigrizia e volontà, durante la mia adolescenza e gioventù mi sono allontanata da tutto ciò che riguardava "Dio".

Il nostro incontro

Poi crescendo si matura e proprio mentre sentivo in me fermentare il desiderio di approfondire la mia esistenza e capire dove la mia vita mi stava portando, ho incontrato mio marito. Ai miei occhi quel ragazzo trentenne che senza vergogna e con la massima umiltà mi parlava di Dio, mi diceva di andare a messa tutte le domeniche, mi raccontava di come tentava in questa vita di essere un "buon" cristiano era una vera "sorpresa"!

Ho sempre pensato a quell'incontro come il mezzo attraverso il quale Dio mi volesse riavvicinare a Sé.

Così da quel momento è cominciato il nostro cammino di coppia ed il mio riscoprire Dio ed il suo infinito Amore. Ma la sete di imparare ad amare Dio

RACCONTAMI UNA STORIA

La vita di ogni famiglia prevede tanti adempimenti obbligati, imposti dalle necessità corporali: se usati con intelligenza, si possono trasformare in momenti quasi rituali, di profonda intimità. Uno di questi momenti, che ogni adulto ricorderà sempre con tenerezza e nostalgia, è quello del coricarsi alla sera. Può essere liquidato con un veloce: Lavati i denti e va a letto. Ma può anche essere vissuto come momento di grande intimità familiare, nel quale vengono trasmesse tante ricchezze interiori, semplicemente con l'essere insieme, con il formulare una preghiera e con il racconto di una fiaba...

Ai figli non interessa tanto il racconto in se stesso, quanto piuttosto la relazione di intimità che si instaura e inconsapevolmente chiedono ai loro cari di avviare nella semplicità quel dialogo sui valori e sui comportamenti che, in età successiva, diventerà molto difficile e

spesso impossibile. Il repertorio delle fiabe può anche esaurirsi in breve tempo e in un tempo altrettanto breve può venir meno, nelle famiglie, una preziosa opportunità educativa.

Mi pare quindi opportuno segnalare una pista di narrazione altrettanto efficace, con il vantaggio che si tratta di una storia vera: il racconto della storia della salvezza, contenuto nei libri della Bibbia... Nei primi anni di vita il bimbo ha sete di conoscere questa storia e attende con desiderio di apprenderla da quei catechisti speciali che sono i suoi genitori, offrendo contemporaneamente a loro l'opportunità di stabilire con lui un dialogo destinato a prolungarsi nella vita, con la possibilità di un reciproco aiuto quando le situazioni saranno appesantite da ben altre difficoltà.

+ F.sco Ravinale: Famiglia e dono della fede, Asti 2006

sempre più è aumentata per entrambi con la nascita di nostra figlia Alice che oggi ha quattro anni.

La nascita di Alice

L'arrivo di un figlio ci ha spalancato le porte del cuore. Un figlio è il dono più prezioso che il Signore può donarti... la sola presenza di un neonato in famiglia fa percepire la presenza di Dio! Poi viene il duro compito di imparare ad essere genitori, di diventare educatori, di trasmettere quei valori nei quali tu credi come la giustizia, la solidarietà, l'amicizia, l'amore verso la famiglia... e la Fede.

Il desiderio di crescere nostra figlia nella fede cristiana, di farle conoscere Gesù, di riuscire a farle sentire quell'Amore di Dio che porta gioia e serenità ci ha fatto capire che noi dovevamo impegnarci di più.

Conciliare fede e vita

Abbiamo così deciso da quest'anno di entrare a far parte del gruppo famiglia parrocchiale proprio per essere aiutati in questo importante compito. Il condividere insieme ad altre famiglie un percorso di crescita spirituale ci fa sentire più forti; il confrontarsi sulle gioie e difficoltà quotidiani ci fa sentire meno soli.

Noi tentiamo di essere per nostra figlia un buon esempio e il nostro più grande stimolo ad andare avanti per questa strada è proprio l'amore per Alice.

Nella vita di tutti i giorni cerchiamo di trasmetterle il nostro essere cristiani con gesti e parole semplici: le diciamo di quanto sia importante sorridere ed essere gioiosi in quello che si fa, di essere gentili e disponibili con i propri amici; di quanto sia importante andare a trovare i nonni la domenica, dare loro un grosso bacio per dimostrarli che gli vogliamo bene e portare nelle loro case un po' di allegria.

Parliamo ad Alice di Gesù come di un amico "speciale" che le sta sempre vicino. È un amico che non può vedere ed abbracciare come gli altri amichetti, ma lo può sentire con il suo cuoricino e può parlarGli ogni volta che lo desidera.

Il nostro impegno è quello di far sì che la nostra famiglia diventi innanzitutto un luogo dove sentirsi sempre amati per quello che si è, e che diventi per nostra figlia la prima "scuola" di solidarietà, di amore per il prossimo, di apertura alla società.

Una scuola dove si impari ad accogliere la vita di tutti i giorni con fiducia e serenità, sapendo che la Fede in Dio non ti risparmia dai dispiaceri; ma è l'unico valido "strumento" attraverso il quale si può vedere il mondo con occhi pieni di speranza, di gratitudine e di amore.

*GF di Ronco Briantino (MI)

"Beati voi che siete una famiglia!"

Beati perché siete la culla dell'amore, dove ci si ama, dove, se vivete l'uno per l'altro, diventate una sola carne.

Beati perché fate sprigionare l'amore che unisce: voi siete il luogo in cui si impara fin da piccoli a vivere relazioni gratuite, a diventare "dono" l'uno per l'altro.

Beati perché fate sbocciare la vita e date un futuro alla società. Voi siete il luogo naturale dove avviene la procreazione delle nuove vite e dove i figli possono crescere sereni e ricevere una educazione equilibrata.

Beati perché fate crescere le persone: formate la loro personalità, le aiutate a crescere come "esseri in relazione", le educate nella vita affettiva e nella socialità.

Beati perché educate i figli: trasmettete loro i valori essenziali della convivenza civile, quali la dignità della persona, la fiducia reciproca, il buon uso della libertà, il dialogo, la solidarietà.

Beati perché consolate il vecchio e il malato; siete l'unico ambiente in grado di offrire un'accoglienza ricca di calore al bambino e al malato, al disabile e al vecchio...

E per le famiglie che hanno consacrato il loro amore con il sacramento del matrimonio, aggiungo:

"Beati voi, che siete famiglie cristiane!"

Beati perché siete un "Vangelo vivo": in cui si può "leggere" il volto di Dio-Trinità, il suo amore per l'umanità, l'amore paziente, eccedente, gratuito di Cristo per la Chiesa.

Beati perché siete le "cellule" vitali delle parrocchie, costruite la Chiesa e fate crescere la parrocchia come "famiglia di famiglie".

Beati perché avete il dono di poter testimoniare, annunciare e comunicare l'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa. Attraverso i vostri gesti di amore, di perdono, di accoglienza e di solidarietà, Cristo stesso accoglie, perdona e ama.

Beati perché siete la "piccola Chiesa", in cui l'annuncio del Vangelo può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea.

Beati perché avete la possibilità di portare il Vangelo nel contesto della vita di tutti i giorni, soprattutto nelle situazioni vitali di gioia e dolore, di speranza e attesa, dove si ripropongono i grandi interrogativi sulla vita.

Beati perché potete trasformare la vostra gioia di essere sposi in preghiera di lode e di ringraziamento e con essa potete affrontare i momenti del dolore e della sofferenza.

+ Lucio Soravito, vescovo di Adria-Rovigo

PARROCCHIA E FAMIGLIA: DAL DIALOGO ALLA CORRESPONSABILITÀ

I sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio servono entrambi per costruire la Chiesa

DI RENZO BONETTI*

La pastorale parrocchiale ha una tradizione consolidata con la figura del sacerdote al centro.

In questo contesto trovano poca attuazione nella vita ordinaria delle parrocchie le indicazioni pastorali del magistero sul ruolo della famiglia.

La famiglia è chiamata in causa non per la propria identità, ma per i singoli che la compongono.

Contro questa impostazione va ricordato che la famiglia è, tra l'altro:

- un soggetto unitario nel quale la reciprocità uomo donna diventa una carne sola;
- ha un suo codice di vita, quello dell'amore, che la qualifica in modo originale in tutto il suo percorso.

Rischiamo così, come cattolici, di chiedere alla società civile di riconoscere la priorità del soggetto famiglia prima ancora di averla realizzata nelle nostre parrocchie.

La nostra pastorale, sovente molto settorializzata, considera ancora la famiglia come un soggetto che viene prima della parrocchia mentre è chiamata ad essere una sua componente con tutta la sua originalità e specificità. Una nuova progettazione pastorale deve veder interagire sacerdoti e sposi in virtù del dono-missione che scaturisce dalla loro rispettiva identità sacramentale.

Il pensiero del Magistero

"L'ordine ed il matrimonio... specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale ed hanno una diretta finalità di costruzione e dilatazione del popolo di Dio" (ESM 32).

Il sacramento dell'ordine è dato alla singola persona per il servizio ed il sacramento del matrimonio è dato ad una "unità di persone" per il servizio: è la "relazione" che diventa sacramento.

I due modi sono "partecipazione e diversificazione" dell'unica sponsalità di Cristo con la Chiesa.

Cristo ha voluto due sacramenti per costruire la Chiesa e nessuno dei due può pensare di farlo da solo: "Per

questo, la relazione tra i due sacramenti... deve entrare e stabilirsi nella coscienza, nella mentalità, nell'agire concreto. Occorrerà iniziare con il 'restituire' nella prassi pastorale la rilevanza sacramentale al matrimonio, che non può essere pensato unicamente come un dato naturale" (D. Tettamanzi).

La prassi pastorale

Matrimonio sacramento e famiglia sono soggetti deboli rispetto al presbitero, ma anche gli sposi sono chiamati ad essere soggetto ecclesiale, che è memoria, attuazione e presenza di ciò che è accaduto sulla croce, e portatori nelle strade del mondo del "mistero grande".

C'è un grande spazio non solo in parrocchia ma anche fuori per gli sposi che nel loro vissuto normale possono essere "presenza di Cristo" che ama, costruttori di relazioni, testimonianza di chiesa che vive nel territorio.

La famiglia invece è convocata in specifiche circostanze (inizio catechesi, prime comunioni, cresime...) ma non è considerata parte organica e strutturale della vita della parrocchia, più "problema" che risorsa.

Spesso i progetti pastorali non tengono in conto la presenza ed il ruolo sacramentale del matrimonio e la sua specificità viene diluita nella dizione "laici" o "adulti" fino a scomparire.

La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa, in modo proprio ed originale... La sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire secondo una mentalità comunitaria; insieme dunque i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo (FC50).

Verso la complementarietà'

"Il ministero della coppia cristiana nella chiesa deve dirsi originale e permanente... elemento essenziale e costitutivo della chiesa stessa; non solo in rapporto alla singola coppia il cui ministero è permanente in quanto connesso ad uno stabile stato di vita, ma anche e soprattutto in rapporto alla Chiesa come tale, nella quale il ministero coniugale è qualcosa di costitutivo ed ineliminabile" (D. Tettamanzi).

La triplice configurazione a Cristo Profeta, Sacerdote e Re per gli sposi acquisisce, per la grazia del Sacramento nuziale, una specificazione di quella battesimale; queste tre dimensioni assumono una modalità



FAMIGLIA E PASTORALE PARROCCHIALE

Se ripensiamo all'entusiasmo provato dopo aver partecipato al primo campo famiglie (circa otto anni fa) e alla voglia di organizzare momenti di formazione, condivisione e preghiera dedicati alle famiglie, subito ci tornano in mente anche le difficoltà che abbiamo poi dovuto affrontare.

La proposta di formare un gruppo famiglia parrocchiale portata in consiglio pastorale venne bocciata: una parrocchia salesiana deve essere attenta ai giovani e le famiglie sono solo un corollario! Questa fu la risposta. Non ci siamo persi d'animo e l'anno successivo partivamo con sei incontri annui e un piccolo gruppo famiglia di pochi temerari.

L'esperienza ci ha dato la forza di sostenere ogni anno, in sede di programmazione, tra i vari momenti formativi parrocchiali anche quelli del gruppo famiglie.

In questi anni abbiamo capito che molti hanno le nostre stesse difficoltà ad organizzare e gestire un gruppo famiglie perché sono ostacolati o dal loro parroco o dagli altri animatori di pastorale parrocchiale (Caritas, oratorio, gruppo anziani, ecc.)

che non vedono di buon occhio un gruppo che, secondo loro, toglie forze agli altri gruppi.

Ovviamente non è così. Chi vive la vocazione matrimoniale come segno sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa, anche se partecipa a momenti di formazione propri, poi elargisce alla comunità intera la ricchezza e la pienezza del suo amore fecondo.

Noi nel gruppo ci crediamo veramente e in questo anni abbiamo continuato con fede a perseverare nel nostro progetto.

Abbiamo così potuto constatare che il Signore ha le sue strade e il Suo Spirito soffia impetuoso.

Quest'anno il Santo Padre ha esortato i membri del capitolo generale dei salesiani, ed in particolare il rettore maggiore, ad avere una particolare attenzione per la famiglia e di coinvolgere nella pastorale anche le famiglie, luogo primario di umanizzazione e formazione per i giovani.

Così noi continuiamo a pregare e a lasciar operare lo Spirito Santo...

Antonella e Angelo Pultronaggio

ed un contenuto specifico che è dato dalla vita stessa di coppia.

Per una diversa pastorale

Si tratta di riesprimere la fede nella presenza di Cristo che agisce con e nel sacramento del matrimonio non meno di quanto agisce, sia pur in modo diverso, nel sacerdozio.

È quindi da promuovere un approfondimento teologico della relazione tra i due sacramenti per affrontare alla radice la motivazione sottesa alla corresponsabilità, per evitare che la relazione sia ridotta solo a coordinamento.

Questo vuol dire dare più attenzione alla formazione teologica e pastorale dei seminaristi sulla novità e bellezza della famiglia che è proprio la sua soggettività pastorale voluta da Cristo, promuovendo la dimensione sponsale della spiritualità del presbitero.

Da qui scaturiscono alcune proposte.

Il fidanzamento va ripensato come tempo di vera e propria iniziazione formativa per preparare ad una "missione specifica". Va migliorata la preparazione al matrimonio offrendo, almeno ad alcuni, cammini di formazione che propongano "tutto" il sacramento, dando poi loro la possibilità di vivere una spiritualità specifica.

Vanno formati operatori di pastorale familiare che abbiano il chiaro obiettivo di promuovere la soggettività di ogni famiglia chiamata innanzi tutto ad "essere", anche senza far nulla di specifico.

Per la famiglia si tratta di collaborare in modo più stretto con i sacerdoti, particolarmente nella formazione dei fidanzati, nell'accompagnamento delle famiglie, l'accostamento delle famiglie in difficoltà, la catechesi con le famiglie.

Famiglia: "buona notizia"

In questo momento storico il matrimonio e la famiglia sono un "buon annuncio" che viene offerto per salvare l'uomo e la donna nella loro identità e relazione. Se i monasteri hanno salvato la "cultura", oggi le famiglie cristiane sono chiamate a salvare la "natura" e a diffondere la bellezza della coniugalità.

Il futuro dell'evangelizzazione dipende in gran parte dalle famiglie. È tempo di valorizzare il Sacramento del matrimonio come dono prezioso che il Signore ha fatto alla sua Chiesa nel mondo.

* parroco di Bovolone (VR),
già responsabile Ufficio famiglia CEI
(sintesi di Paolo Albert)



Un testo anticipatore del 1984

LAVORO: TRA VOCAZIONE E ALIENAZIONE

Essere fedeli alle esigenze del Vangelo

Di DOMENICO CRAVERO*

Il mondo del lavoro merita una grande attenzione da parte del credente perché al suo interno sono in gioco dei valori enormi che debbono essere, soprattutto oggi, ripristinati.

Da troppe parti si dà per scontato che le leggi dell'economia, le nuove tecnologie, la recessione, non possono che produrre disoccupazione; che questa comunque non è un problema che riguarda i datori di lavoro i quali debbono avere di mira solo il profitto e

l'efficienza; che la classe operaia è in fase di rapido cambiamento, o, quasi, di estinzione... Come se il dramma della disoccupazione fosse solo un problema mal posto perché la società è comunque in grado, mediante l'assistenza, di assicurare pane e benessere ai più.

Si sta delineando addirittura la possibilità di una nuova stratificazione: da una parte una massa di disoccupati o di assistiti, dall'altra un'aristocrazia di lavoratori protetti e garantiti. In mezzo una massa di lavoratori precari, mal

La Parola di Dio non ci offre delle formule di soluzione ma ci dà delle indicazioni di valore chiarissime per orientare senza incertezze il nostro impegno.

pagati, sfruttati. Questa situazione è inaccettabile per un credente.

Lavoro e Parola di Dio

La Parola di Dio ci dà delle indicazioni di valore chiarissime e sufficienti ad orientare senza incertezze il nostro impegno. Riassumiamole:

- Il lavoro è un valore degno dell'uomo perché è partecipazione alla stessa creatività di Dio (Gn 1,28). Rimanere senza lavoro è in contraddizione con ciò che l'uomo è chiamato ad essere.
- Pur non essendo l'unica dimensione dell'uomo, il lavoro è una "vocazione": nel lavoro ti assumi la responsabilità di "custodire e trasformare" il mondo (Gn 2,15), di farlo evolvere. L'assistenzialismo rende del tutto impossibile questa missione.
- Al lavoro è sempre in qualche modo unita l'alienazione o sotto forma di peso, di fatica (Gn 3,16-19) o sotto forma di sfruttamento e di ingiustizia (vedi la denuncia dei profeti). Di questa alienazione è responsabile l'uomo con il suo peccato. Pensare il lavoro, l'economia e le strutture produttive da un punto di

"TUTTA LA VITA DAVANTI"

Ogni giorno riceviamo telefonate da gente che ci vuole vendere qualcosa. Sono chiamate a cui rispondiamo bruschi, senza pensare a coloro che lavorano in questi call-center e che sovente potrebbero essere nostri figli.

Il film di Virzi "Tutta la vita davanti" è ambientato proprio in uno di questi nuovi ambienti di lavoro, lustro, patinato, e apparentemente "esagerato". Esagerati i toni, lo stile, ma anche i ritmi e i controlli che rimandano alle aziende degli anni '50. Non c'è tempo per pause, per distrazioni, per solidarietà, non ci sono

diritti, bisogna solo lavorare e "produrre" molto.

Marta (Isabella Ragonese), laureata in filosofia con 110 e lode, si trova a lavorare proprio lì, e si sente come un pesce fuor d'acqua, anche se riesce bene nel suo impegno di acchiappare clienti per vender loro un prodotto costosissimo e inutile.

Non si lascerà mai prendere fino in fondo in questo ingranaggio perverso proprio perché ha una fede tutta sua. Infatti, non pensa che il suo orizzonte lavorativo possa essere quello ma crede che solo ciò che ha studiato e i valori culturali che le ha trasmesso la

madre le faranno trovare la sua strada. Grazie a questo suo distacco riesce meglio degli altri, affannati a inseguire obiettivi fasulli, sa essere generosa, sa aiutare e sostenere, ispira fiducia al punto di avere le segrete confidenze dei "capi", Sabrina Ferilli e Massimo Ghini, che a loro volta sono pesantemente condizionati dalla casa madre americana.

Il film si sviluppa tra parodia e tragedia, mostrandoci i limiti morali dei vari personaggi, che la protagonista scopre un po' per volta e che conserva per sé tendendo fede, nonostante tutto, alla sua speranza.

Noris e Franco Rosada

Fede e lavoro: una conciliazione possibile?

Forse il lavoro è l'ambiente più ostile per chi cerca di mantenere fede a quel "CREDO" che non sta ad indicare incertezza ma verità.

Il rischio, sempre in agguato, è quello di cadere nel pensiero di Hobbes, homo homini lupus, che oggi trova nuovi motivi per alimentarsi attraverso la richiesta, che continuamente ci viene fatta, di identificarci e reallizzarci con la nostra professione.

Questo porta a una serie di conflitti e attriti con tutti i colleghi che ostruiscono il nostro percorso professionale, che poi brutalmente consiste in un aumento di stipendio.

Il lavoro può diventare un campo di battaglia in cui si passa sopra a tutto e tutti, e non si riesce più ad accorgersi dei problemi di chi ci lavora a fianco.

Se poi aggiungiamo il profitto, a cui tutti dobbiamo sottostare, il tempo da dedicare alla testimonianza sembra tempo perso, o rubato, e, quando l'azienda decide di tagliare personale, lo schierarsi dalla parte degli espulsi suscita più dubbio che ammirazione. Anche sul piano affettivo la coerenza nell'ambiente di lavoro può creare grossi pro-

blemi. Le mie scelte personali possono essere in conflitto con gli impegni presi il giorno delle nozze, creare tensioni con la mia sposa, avere ripercussioni in famiglia. Di tutto ciò se n'è accorta anche la nostra figlia più piccola (mentre il più grande in silenzio si limita ad osservarci), la quale ha saputo sintetizzare perfettamente quello che è avvenuto nella nostra famiglia a causa delle mie scelte, dicendo, in mia assenza una domenica a tavola: "vogliamo bene lo stesso al papà anche se ora lavora di festa".

È vero: sono stato coerente con la mia fede al punto di rifiutare compromessi sul lavoro ed essere costretto a rimettermi sul "mercato" accentuando, pur di lavorare, anche orari poco compatibili con la vita di famiglia. Ma sono convinto che, a volte, fare il bene comune significa semplicemente togliere il disturbo e affrontare con fede le conseguenze, a cominciare con il chiedere perdono per quelle scelte fatte ragionando, in coscienza, più da single che da persona che tiene famiglia.

Emanuele Meneghetti

vista umano è dare un contributo fondamentale per una società più giusta.

• Nel Vangelo Gesù stesso si presenta come un lavoratore (Mc 6,3). Il discorso della Montagna (Mt cap. 5-7) propone una serie di valori (scelta degli ultimi, precedenza dell'uomo sulle cose, dell'essere sull'avere...) assolutamente inconciliabili con la mentalità capitalista.

I cristiani, come Chiesa, hanno la pesante responsabilità di essere fedeli alle esigenze del Vangelo, oggi.

Lavoro e Chiesa

Questi valori dovrebbero essere predicazione e insegnamento costante nella Chiesa, anzi obbligo di coscienza per ogni credente. La Chiesa invece non è unita e coerente nella difesa del valore del lavoro.

È nata di qui la diffidenza e la spaccatura tra Chiesa e mondo del lavoro per cui anche i molti pronunciamenti del magistero appaiono a molti astratti o insinceri. Pur consapevoli di queste contraddizioni, i cristiani sono chiamati a vivere oggi un'ora profetica, a battersi cioè per alcuni valori irrinunciabili come:

IL LAVORO PER TUTTI.

In una situazione come la nostra un lavoro a "tempo pieno" forse non può essere garantito a

tutti; esigerebbe una crescita indefinita dei consumi. Ma il diritto al lavoro continua a sussistere almeno come diritto ad essere attivi e utili alla comunità. Qui si pongono degli interrogativi tremendi anche per il mondo operaio: il problema dei garantiti, i contratti di solidarietà, i lavori socialmente utili...

LA SCELTA DEGLI ULTIMI.

Qui il discorso della solidarietà trova la sua verifica. Diversamente, nonostante i falsi ottimismo collegati alle nuove tecnologie, l'uomo della società futura potrebbe diventare ancora più impoverito perché le possibilità di sfruttamento sono più incontrollate e il potere più subdolo.

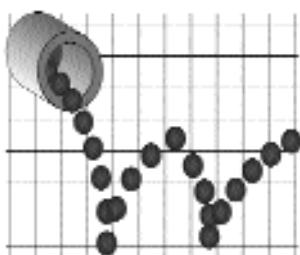
UN DISCORSO CHIARO SULL'UOMO.

L'uomo non si riduce al suo essere produttore o consumatore. Non è

sufficiente la liberazione del lavoro, perché anche nel tempo libero ci deve essere un'autentica possibilità di realizzare se stessi in quegli aspetti che la società capitalista tende continuamente a reprimere o ad alienare: l'amici- zia, l'amore, la gratuità dei rapporti umani, la festa, il godimento della vita.

*parroco e ricercatore

Tratto da: GO, mensile della Gi.O.C., Torino, maggio 1984, p. 1.6; sintesi della redazione.



Il Gruppo Famiglia per crescere nella fede IL GRUPPO COME AIUTO PER UNA DIVERSA LETTURA DEL QUOTIDIANO

Per una fede incarnata nel "qui ed ora"



Campani estivi: ascoltando l'Annuncio Foto: Sicilianid

DI PAOLO ALBERT

Lo scopo fondamentale dei Gruppi Famiglia è la crescita degli sposi nella fede, una fede incarnata nel luogo e nel tempo in cui questi vivono.

Con uno slogan si può dire: "dalla fede alla vita e dalla vita alla fede", "dalla vita alla Parola e dalla Parola alla vita". La famiglia, e prima ancora gli sposi, si aiuta reciprocamente a scoprire, in ciò che vive ogni giorno, la presenza del Signore, scopre che lo Spirito, se lo si ascolta, è continuamente presente. I fatti, le vicende più

banali non passano senza essere animate e vivificate da questa presenza amica.

L'esperienza di fede degli sposi

Gli sposi vivono nel quotidiano un'esperienza di amore. Da una lettura franca e sincera di questa loro esperienza possono arrivare a leggerne l'apertura al divino, a cogliere il esso il riflesso dell'Amore di Dio che Egli stesso ci ha rivelato attraverso la Scrittura. Possono arrivare a riconoscere le trac-

Il gruppo ci stimola a pensare, a dare suggerimenti su dove, cosa cercare nelle nostre esperienze; è aiuto a vedere le "cose del mondo" in una luce diversa; è scoperta di un senso più profondo e meno banale del quotidiano.

ce di Dio nella loro storia, e questo Dio ha il volto di Gesù.

Ma anche seguendo il percorso inverso gli sposi, partendo dall'amore di Dio, possono toccare con mano, usando gli strumenti della psicologia e della riflessione esistenziale, che il mondo delle relazioni umane ha bisogno di essere animato da relazioni d'amore, che il mondo dell'etica e della spiritualità non sono separati ma sono modi diversi per illuminare la stessa realtà. Gli sposi possono così capire sempre meglio, alla luce della fede e della ragione, l'amore che vivono.

Scopriranno che tanto più si impegnano a seguire i modelli di vita che ci suggerisce la Parola, quanto più le loro azioni, i loro comportamenti saranno umanamente validi.

Il gruppo e il cammino di fede

Queste riflessioni, questi pensieri si possono sviluppare in famiglia tra noi sposi, ma è proprio su questo punto

MILANO: FAMIGLIA E PAROLA, FAMIGLIA E GRUPPI

Le comunità ecclesiali della diocesi di Milano si impegnino a valorizzare le letture bibliche dell'Eucaristia domenicale, a favorire una formazione biblica tra i fedeli laici per un servizio competente nel diffondere la meditazione della Parola, a promuovere gruppi di ascolto che introducano e sostengano le famiglie a scoprire la propria vocazione e a crescere nella testimonianza evangelica del proprio stato di vita. Per le famiglie ricevere la Bibbia significa predisporre l'animo all'ascolto e alla conversione, per entrare in pienezza nel mistero di

Cristo e della Chiesa... Ogni famiglia dovrebbe essere aiutata a compiere qualche passo in più per giungere al cuore della Sacra Scrittura. Alla Chiesa va chiesto, prima di tutto, di dire la parola di Dio! (n.50).

Nella diocesi si sta diffondendo, grazie alla proposta dei gruppi familiari, un'attenzione particolare rivolta alla crescita spirituale nelle varie età della vita familiare...

I gruppi, le associazioni e i movimenti di spiritualità familiare si sentano incoraggiati a proseguire nella loro azione di riconoscimento e di

promozione della famiglia come luogo privilegiato di ascolto della parola di Dio, quale criterio di discernimento evangelico per la vita degli sposi e della famiglia. Sarebbe un bel segno di comunione ecclesiale se queste varie aggregazioni si aprissero al confronto reciproco delle loro esperienze, così da offrire una testimonianza e un arricchimento per le famiglie e le comunità cristiane (n.54).

Tratto da: Dionigi Tettamanzi,
Famiglia ascolta la Parola di Dio,
Milano 2006.

che il GF che ha una funzione, oserei dire, di catalizzatore rivelando a noi stessi ed agli altri questa realtà apparentemente complessa.

Il gruppo è uno dei pochi luoghi/momenti in cui possiamo guardarci dentro, aiutati dalla risonanza che si crea con i fratelli; il gruppo ci stimola a pensare, aiuta a vedere le "cose del mondo" in una luce diversa, è scoperta di un senso più profondo e meno banale del quotidiano.

Si realizza nel gruppo una catechesi con la vita, si riscopre la preghiera come una necessità quotidiana di colloquio col Padre, si è spinti a ricercare esperienze spirituali forti che possano ricaricare.

Gli strumenti del gruppo

Nel gruppo si scopre insieme un modo nuovo di accostarsi alla Parola. Con la Lectio Divina la Parola parla al mio cuore, suscita il desiderio di capire meglio, più in profondità ciò che Lui mi vuol comunicare. Con la Revisione di Vita sono aiutato a modificare pian piano le mie scelte per essere più coerente nella fede ed aderente alla Parola.

Il gruppo aiuta ad acquisire una formazione culturale basata su un po' di psicologia, attenta ai fenomeni sociali; aumenta la capacità di "insegnare", incentiva nella lettura, avvicina ai documenti del Magistero.

Riconosciamo con onestà che non è facile né

frequente mettersi a leggere una lettera pastorale od un'enciclica. Il gruppo ci offre occasioni in cui questi documenti ci vengono spezzettati come fossero pane. Ci si accosta a questi testi non per essere più sapienti ma per capire meglio lo stupendo progetto di Dio sull'amore e sulla coppia: darci la pienezza della felicità.

Il gruppo per i nostri figli

Anche il rapporto con i figli può diventare meno apprensivo, più maturo, più attento alla loro personalità, ma anche più capace di additare, non solo a parole ma con la vita, stili di comportamenti meno formali e più aderenti al Vangelo.

Il gruppo è capace di impostare cammini formativi in cui i ragazzi scoprono uno stare assieme fondato sulla generosità, l'aiuto reciproco, la gioia della solidarietà. I nostri giovani possono trovare momenti, luoghi in cui possono scoprire che gli altri sono ricchezza, non solo competitori o avversari.

Possono così fare quei passi che permettono il passaggio da una fede della fanciullezza ad una fede più personale e adulta. Ed anche quando sembra che non condividano più le nostre scelte di fede, resta in loro un germe che attende qualche momento forte della vita per rinascere.

famigliaalbert@gmail.com

FEDE E VITA DI COPPIA: IL RUOLO DEL GRUPPO

Per molti anni ho coltivato, convinta che fosse giusta, l'idea che Dio, la fede, avesse poco a che fare con vita di coppia, nonostante mi fossi sposata in Chiesa, ma ora sto lentamente cambiando opinione. Questo è dovuto all'esperienza fatta in questi ultimi sei anni nel gruppo famiglia, grazie soprattutto alla testimonianza portata dalla nostra splendida coppia guida, i coniugi Albert.

Cominciammo ad esplorare questo meraviglioso spazio che è la Fede vissuta in coppia e nel gruppo, trovando un'importantissima esperienza, arricchente, nonostante gli errori, le chiusure, i passi indietro, ma rafforzata anche dalla relazione, il dialogo, il fidarsi gli uni degli altri, aprendo il nostro cuore e confidando le ansie e le amarezze, sapendo di trovare persone che non ti giudicano ma che, al contrario, ti sanno anche perdonare quasi tutto.

È chiaro che il legame non è così forte con tutti i componenti, ma si tenta, e ci impegna

comunque, di stringere un patto amichevole di mutuo aiuto reciproco.

La presenza di Cristo nella mia vita, non è certo un optional, non è un'etichetta che mi piace mettermi addosso la domenica mattina, come canta Vasco, bensì è come una fonte rigenerante. Infatti, il paragone più bello è quello che fa Gesù con l'acqua della sorgente alla samaritana.

Come coppia ci rammarichiamo per ora solo di una cosa, rispetto al nostro gruppo, quello di non riuscire a trasmettere quell'amore per la partecipazione all'eucaristia e di legame con la Chiesa di Cristo, che essendo formata da persone umane, è per forza di cose limitata, criticabile fin che vuoi ma modificabile nei suoi aspetti temporali.

È una Chiesa che occorre trasformare dall'interno tutto noi stessi, aiutati dallo Spirito e, come ci dice Paolo, con tanta pazienza e umiltà.

Marianna A. (supervisione di G.Luca R.)

Uomini e donne nella Bibbia

LA VITA PER GIUSTI E PECCATORI

Riflettendo su Luca 8,40-56

DI TONY PICCIN

Questo racconto viene riportato in tutti e tre i vangeli sinottici con parole sostanzialmente uguali (cfr. Mt 9,18-26; Mc 5,21-43).

Si tratta perciò di una pagina significativa che contiene elementi fondamentali per annunciare il messaggio di Gesù.

Gesù sta camminando accompagnato dai discepoli e da un bel po' di gente e subito l'attenzione del lettore viene catturata da due persone: Giàiro e la donna che ha le perdite di sangue, ammalata dunque.

Chi è Giàiro? Il capo della sinagoga, una persona che appartiene alla categoria dei "giusti", di coloro che tutti ritengono gli "amati da Dio".

L'emorroissa invece appartiene alla categoria di coloro che sono ritenuti "maledetti da Dio" a causa della loro disgrazia, conseguenza, secondo la convinzione di quel tempo, di peccati personali o genitoriali.

I giusti erano coloro che osservavano fedelmente la legge di Mosè e tutti gli altri precetti, numerosi e minuziosi, che in qualche modo derivavano da questa legge.

Tra i così detti peccatori c'erano i pubblicani e le prostitute, ma anche gli zoppi, i ciechi, gli ammalati... perché c'era la convinzione che questi malanni fossero la conseguenza di peccati propri o di altri.

Tra giusti e peccatori c'era, quindi, una specie di profondo ed insormontabile solco che li separava.

Con i peccatori i giusti non potevano parlare e tanto meno mangiare. Proviamo ad immaginare lo scandalo che suscitava Gesù che andava a tavola con i pubblicani, usava misericordia ai peccatori, si fermava con la Samaritana.

Il numero dodici come elemento comune

Ritornando al nostro racconto diciamo che Giàiro era il giusto, la donna con continue perdite di sangue era il massimo dell'impurità e del peccato. Il narratore accosta queste due realtà che non potevano stare assieme. Lo

fa anche usando il numero dodici: gli anni della ragazzina che sta per morire e gli anni del perdurare della malattia della donna.

Il dodici era un numero molto importante per il mondo ebraico, sia in riferimento ai dodici mesi dell'anno sia alla storia di Israele. Dodici era il numero dei patriarchi, delle tribù d'Israele, dei pani della proposizione, di certi sacrifici, ecc. Nel Nuovo Testamento poi dodici sono gli apostoli, le stelle della corona della donna e le porte della città dell'Apocalisse.

Gesù, davanti alla totalità della realtà, rappresentata da questo numero simbolico, salta il solco: "Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori".

Dio non si compera né si accaparra con le "opere della legge", con le lunghe preghiere o con i sacrifici e neppure, nel nostro tempo, con messe, rosari, pellegrinaggi... quando queste pratiche diventano un modo per tirare Dio dalla nostra parte, per fargli esaudire i nostri desideri.

Il coraggio di entrambi

Merita una riflessione anche la decisione coraggiosa sia di Giàiro che dell'emorroissa.

Gesù era una specie di scomunicato, uno che era stato espulso dalla sinagoga. E il capo della sinagoga pensa di rivolgersi a lui! Era davvero perdere la faccia.

Ultima spiaggia? Disperazione? Oppure con la malattia della figlia

Tutti siamo suoi figli, sia che siamo giusti o siamo peccatori.

Forse i peccatori sono più disponibili a mettersi in discussione e ad accogliere la realtà rivoluzionaria di Cristo Gesù.

anche lui veniva spostato verso la categoria dei peccatori? Di sicuro occorre grosse motivazioni!

La donna, da tutti considerata perennemente impura per quel sangue che fluiva di continuo, dopo aver speso tutto quello che aveva dai guaritori e medici, cerca disperatamente la sua salvezza fisica e spirituale toccando di nascosto quel mantello. Ci voleva davvero un buon coraggio ad avvicinarsi ad un rabbì e toccarlo!

Potevano ritorcersi contro di lei ire, odi, emarginazione, maltrattamenti.

Gesù premia solo le persone che hanno il coraggio di credere in lui ed alle sue parole, e ad esse dona la vita "in abbondanza", anzi le fa sue collaboratrici per dare vita a questo mondo, tutta la vita, ogni tipo di vita.

"Chi crede in me... fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno" (Gv 7,38).

segninuovi@alice.it



Per i bambini: questo disegno è da colorare!

Dalla mensa familiare alla mensa eucaristica METTERSI IN ASCOLTO DELLA PAROLA CONDIVIDENDONE I DONI

La Parola di Dio ci scopre, ci scuote, ci guarisce, ci proietta nella gioia. Gioia di condividere con gli altri i nostri talenti, il frutto del nostro lavoro e della nostra fatica, la nostra preghiera.

DI MARIA ROSA E FRANCO FAUDA

Come in famiglia o tra amici si ravviva l'intesa conversando e mettendosi a tavola insieme, così Dio rinnova l'alleanza col suo popolo rivolgendogli la parola, dandogli l'opportunità di salvarsi.

La Parola è il Verbo che si è fatto carne, è Gesù stesso che viene ad abitare nella nostra casa.

La proclamazione della Parola

Nella Messa la liturgia della parola forma con la liturgia eucaristica le due modalità eminenti della presenza di Cristo, mensa della parola e mensa del corpo di Cristo.

Ci sono degli strumenti di interpretazione della Parola che ci aiutano a vivere alla luce del Vangelo: la Lectio Divina, la Revisione di Vita. Questi metodi ci pongono di fronte ai brani sacri con l'atteggiamento di chi si domanda: "Quanto ho vissuto di questo fino ad ora?".

Non dimentichiamo che il Vangelo è anche detto Buona Novella, cioè buona notizia.

Allora, ripensando alla nostra gioia di fronte a qualche bella notizia, ascoltando la Parola siamo proiettati nella gioia.

Quindi la nostra vita deve riflettere la gioia di Dio, deve essere piena di risate, di allegria, di canti, di scherzi, di voglia di ritrovarsi nel Suo Amore e nel nostro.



La parola di Dio va condivisa

Non si ha vita cristiana senza parola di Dio. La comunità, la famiglia, nasce dalla parola di Dio. Si diventa comunità, famiglia, solo accogliendo la parola di Dio.

Fino al 1200 non esistevano catechismi, c'era solo la Bibbia e i commenti alla Bibbia.

La parola di Dio è Cristo vivente, Dio che cammina con noi. Parte da Dio, è proprietà di Dio. S. Agostino diceva: "La Parola di Dio è la lettera d'amore che Dio ha scritto personalmente ad ognuno di noi.". Bisogna leggerla con amore.

Il senso della Bibbia

Non è dato una volta per tutte. Dio, con il suo Spirito, continua ad ispirare la Parola, ogni giorno mi parla con quelle parole. Se non le avesse ancora dette le direbbe oggi per me.

Come la Sua opera creatrice è continua, attua-

le, rinnova il creato in continuazione, così la Parola.

Cosa fa la parola?

Ci scopre. Noi due come possiamo stare Nudi uno di fronte all'altro? Solo se siamo di fronte a Dio. Non parliamo di nudità fisica, ma di quella psicologica: il dirsi tutto, senza riserve, è possibile solo se fatto alla luce di Dio.

Il peccato non ha cambiato lo stato di Adamo e di Eva. Erano nudi anche prima, ma ha cambiato il loro modo di porsi e di leggere le situazioni della vita.

Lo stesso succede anche a noi: solo se leggiamo la nostra vita di fronte alla parola di Dio, riusciamo a capirla, e a comunicarla all'altro, altrimenti ci vergogniamo di noi stessi, della nostra nudità, e ci nascondiamo.

Ci scuote. Nella nostra vita abbiamo bisogno di scosse. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica: "Guarda che la strada è un'altra". Viviamo immersi nel mondo e inevitabilmente ne siamo condizionati. I nostri propositi durano lo spazio di un giornata poi, come il seme della parabola, viene il sole e si seccano.

Ci guarisce. Pensate a tutti quelli che Dio sana nel corpo e nello spirito. A tutti i miracoli che ogni giorno succedono.

L'offertorio

Durante la presentazione del pane e del vino "frutto della terra e del lavoro dell'uomo" c'è la lode e il ringraziamento a Dio, fatto da Gesù nell'ultima cena, per l'opera della salvezza che si va compiendo.

Anche in famiglia ognuno offre agli altri familiari i suoi talenti, il frutto del suo lavoro e della sua fatica, in uno scambio vicendevole di doni. Anche la preghiera è partecipazione attiva alla vita ed alla missione della Chiesa.

La preghiera è quindi l'espressione del compito sacerdotale della famiglia. Si tratta di una preghiera fatta in comune genitori e figli insieme che cantano o salmodiano o recitano orazioni o il rosario o invocano la benedizione sul cibo, sui figli, sui doni che ci circondano (Familiaris consortio 59-60; Direttorio di Pastorale Familiare 149-155).

fancomariafauda@libero.it

Crescere nello Spirito

IL DISCERNIMENTO PERSONALE

Sono chiamato a valutare se la scelta che ho fatto mi fa sentire più "vicino" o più "lontano" dal Signore

DI PADRE LINO TIEPPO S.J.

L'esame di coscienza, visto nello scorso numero, dovrebbe essere un esercizio quotidiano, per migliorarsi, giorno dopo giorno.

Ma vi sono delle situazioni di una certa importanza nella vita che mi vedono dubbioso, non riesco a cogliere con chiarezza dove si colloca per me la volontà di Dio. In questi casi serve "fare discernimento", incominciando con riflettere con calma sul problema.

Le fasi iniziali

Prima di arrivare al discernimento vero e proprio serve raccogliere tutti i dati che possono essere utili, cercare di ridurre le alternative a due sole, ben definite, ma evitando che la seconda sia una semplice negazione della prima (p.e. mi sposo o non mi sposo).

È infine molto importante capire quanto interiormente sono "libero", cioè quanto le mie passioni (emotività/istintualità) mi condizionano in modo stringente nella scelta.

Se non mi sento "libero" devo riflettere e pregare per rendermi il più possibile disponibile ad accogliere la volontà di Dio. Solo a questo punto posso fare un vero discernimento.

Il discernimento personale

Servono anche qui delle condizioni preliminari, che sono le stesse che abbiamo già visto per l'esame di coscienza.

In particolare richiamo alla memoria **chi sono** davanti al Signore: la mia identità spirituale personale, la mia storia, le chiamate del Signore, la mia "vocazione" e la mia missione specifica nell'ambito della chiesa, il mio stato di vita, le mie responsabilità, i valori che hanno guidato e guidano la mia vita... Il tutto solo a grandi linee per poter riconoscere qual è il senso della mia vita in relazione al Signore.

Mettendomi di fronte a Lui scelgo una delle due alternative, la **offro** al Signore, e **ascolto quali stati d'animo,**

a livello spirituale, provoca in me questa scelta.

Questa scelta fa crescere la mia fede? Fa crescere lo "stile" di Cristo in me? Mi dona pace, gioia, fiducia, speranza... (cioè consolazione), oppure mi crea agitazione, tristezza, dubbio, calo di fede... (cioè desolazione)? Mi fa sentire più "vicino" o più "lontano" dal Signore?

Attenzione: è necessario prendere nota scritta di tutto ciò che si prova!

A questo punto prendo in considerazione l'altra alternativa e anche per essa ascolto quali stati d'animo provoca in me.

Ora, in base a ciò che ho annotato, posso valutare quale delle due alternative **mi fa crescere di più come figlio/a di Dio.**

Tre possibili scenari

A fronte della scelta fatta si possono presentare tre possibili scenari.

Ne primo caso vedo chiaramente che una alternativa mi fa crescere come figlio/a di Dio e l'altra non mi fa crescere, oppure mi fa crescere meno: **ho già trovato la volontà di Dio:** quella che fa crescere la mia relazione con Dio, anche se è quella che ha più costi e quella che la mia emotività o istintualità rifiuterebbe.

Nel secondo caso ambedue le alternative mi fanno crescere come figlio/a di Dio in uguale misura (caso piuttosto raro!). Allora **posso scegliere o l'una o l'altra** con libertà: ambedue sono volontà di Dio.

Nel terzo caso la mia relazione di figlio/a di Dio non cresce e non diminuisce in alcuna della due alternative (non vedo cioè chiaramente né un più né un meno), allora vuol dire che, al momento, **non sono in grado** di scegliere.

La scelta che ho fatto mi dona pace, gioia, fiducia, speranza... (cioè consolazione), oppure mi crea agitazione, tristezza, dubbio, calo di fede... (cioè desolazione)?

Sono quindi chiamato a rifare il processo di discernimento con più diligenza partendo dalle fasi iniziali. Può darsi che abbia dimenticato qualche elemento, che non abbia ascoltato sufficientemente il mio mondo interiore delle mozioni attraverso le quali il Signore mi parla, può darsi che esista una terza alternativa che non ho considerato.

Conviene in ogni caso lasciar passare qualche giorno, e poi ricominciare il processo di discernimento.

In questo caso la prudenza consiglia di **farsi aiutare** da una guida esperta nel campo specifico del discernimento spirituale.

Tratto dal sito: www.donboscoland.it (MGS - Movimento Giovanile Salesiano triveneto). Sintesi a cura della redazione.



CAMPI FAMIGLIA, UNA VACANZA DALLE VACANZE

I campi come antidoto alle vacanze preconfezionate

DI GIANNI BRESCIANI

Quando ripenso alle vacanze più belle dei miei ricordi ci sono sempre quelle vissute con persone particolari. Le immediate amicizie d'infanzia, l'avventura di una nuova conoscenza, stare solo con mia moglie in luoghi affollati o il piacere di giocare insieme ai figli, sono ricordi che ancora oggi mi scaldano come una coperta d'inverno, mi sorprendono e mi divertono, ma soprattutto mi ricaricano.

Il mercato del divertimento

Non sempre però è così: lo schema della vacanza come fuga dalla routine dei tempi, dei luoghi e, a volte, delle persone frequentate durante l'anno, porta spesso ad accontentarsi di quello che mostrano le ricche bancarelle del mercato del divertimento. Già perché con l'apprestarsi dell'estate il "vanzanzificio" comincia a fabbricare situazioni preconfezionate, sempre accattivanti, imperdibili e di facile consumo. Non serve pensare (come se nel corso dell'anno non facessimo altro), basta salire sul treno, prendere la macchina o aspettare l'aereo; pronti, insieme ad una folla carica di ansia e aspettative, ad eseguire gli ordini di un inflessibile regia che ci vuole abbronzati e nottambuli, impegnati e riposati, ma soprattutto divertiti. Risultato: molte foto già viste su qualche rivista, un colorito che sbiadisce in poche settimane, conti che spesso non tornano ed il vuoto per qualcosa che è finito troppo presto, che non ha soddisfatto la nostra fame di godimento. Deprimente? Pare di sì ed ha anche un nome: "sindrome da rientro".

AI LETTORI

Allegato a questo numero troverete un bollettino di conto corrente.

Vi invitiamo ad usarlo per rinnovare la collaborazione alla rivista.

Ricordiamo, a quanti ricevono questo numero della rivista in omaggio (C.A.P. compreso tra 26010 e 31039) o in promozione, che è necessario per ricevere tutti i numeri farne richiesta alla redazione.

Vacanze "vere"

Quando penso alla vacanza penso a momenti in cui tolgo la maschera, in cui il luogo è il mezzo per arrivare ad altre persone, soprattutto per incontrare la mia famiglia e vivere con loro situazioni diverse dal quotidiano. Questo lo rivivo sempre nelle esperienze fatte in questi ultimi anni nei campi famiglia. Pochi giorni in cui ci si ritrova a convivere con altre famiglie; condivi-

disegno di Federico Piccin



CAMPI ESTIVI PER FAMIGLIE 2008

Il calendario definitivo

20-27 luglio

S. GIACOMO DI ENTRAQUE (CN)

Tema: *E se fossimo di Paolo?* (1Cor 1,12). A scuola dal primo teologo.

Relatore: Angelo Fracchia, biblista.

Info: Tommy e Angela Reinerio, 347 5319786, tommy.angela@libero.it

10-16 agosto: COL PERER (BL)

Tema: Farsi coppia nel Signore.

Relatori: Lorenzo Zanon e don Mariano Maggioletto.

Info: Laura e Valerio Agnolin, 0423 476184, vaagnolin@libero.it

10-17 agosto

PIANI DI BRUNINO (LC)

Tema: Vivere la casa, abitare la vita.

Relatrice: Maria Grazia Mussi.

Info: Ernesta e Gianprimo Brambilla, 039 6079037, ernesta.gianprimo@virgilio.it

17-21 agosto: CHIAPPERA (CN)

Tema: *Gesù cresceva in sapienza età e grazia* (Lc 2,52). La famiglia e la

dando spazi e tempi in cui si è sollecitati a confrontarsi su bisogni e aspettative della famiglia; dove la coppia ha il tempo di ascoltarsi ed i bambini di giocare anche con gli adulti.

I campi come luogo d'incontro

L'incontro con altre famiglie ed il confronto quotidiano con il Vangelo, sono gli ingredienti perché questa esperienza permetta ad ogni partecipante di portarsi a casa molto più di quanto si aspettasse.

Se è vero che ogni persona fa storia a sé, in ogni famiglia questa diversità si sposa e si scontra, impastata e amalgamata dalla vita in comune, creando una grande varietà di ricette per affrontare problemi spesso comuni a tutte le famiglie.

Penso che i campi siano un'efficace opportunità di irrobustimento della propria famiglia: la libertà ed il tempo di pensare, il confronto con altre famiglie, la sicurezza di sentirmi ascoltato, la semplicità nel divertimento, la comunione dei valori.

gianni.bresciani@gmail.com

responsabilità educativa.

Relatori: Mariarosa e Franco Fauda.

Sacerdote: don Beppe Viglione.

Info: Isabella e Stefano Tomatis, 0174 329404, costacalda@libero.it

17-24 agosto: VAL SELLA (TN)

Tema: famiglia, laboratorio di Pace e Speranza.

Relatore: don Giuliano Vallotto.

Info: Piamaria e Andrea Antonioli, 0423 483032, andrea_antonioli@libero.it

17-24 agosto: CASTELTESINO (TN)

Tema: *Previsioni del tempo del mondo interiore*. Come vivere le emozioni.

Relatori: Antonella e Alessandro Caldarini.

Sacerdote: Padre Francesco Pellizzer.

Info: Valeria e Tony Piccin, 0423 748289, segninuovi@alice.it

Il calendario, aggiornato in tempo reale, è consultabile sul sito: <http://digilander.libero.it/formazionefamiglia/campi53.htm>

TRA PRESENTE E FUTURO

Le attività del collegamento nazionale tra Gruppi Famiglia

DI ANNA E GUIDO LAZZARINI

Carissimi, vogliamo riepilogare in questa pagina i più importanti avvenimenti di quest'anno che riguardano il Collegamento tra Gruppi Famiglia.

Il collegamento GF Piemonte

La giornata di collegamento tra i Gruppi Famiglia del Piemonte si è svolta ad Altavilla di Alba (Cuneo) il 18 maggio u.s.

Alcune Diocesi considerano questo momento d'incontro, ormai collaudato nella terza domenica di maggio, come una bella occasione di riflessione e di scambio prima delle ferie estive ed era presente un bel numero di famiglie.

Il prof. Paolo Mirabella ha sviluppato il tema: "La famiglia nella Storia della Salvezza" e Guido Lazzarini ha presentato una riflessione su "Etica della convinzione ed etica della responsabilità condivisa".

Il collegamento GF Veneto

All'incontro di Legnago (Verona), il primo giugno, hanno partecipato coppie responsabili di diverse zone: Vallà, Castelfranco, Verona, Milano, Carpi. Sono stati particolarmente interessanti lo scambio di esperienze e il clima fraterno.

Si è deciso di riproporlo l'anno prossimo come momento di incontro dei responsabili delle varie zone delle Diocesi del Nord Est.

Una firma per i GF

A chi non avesse ancora presentato la denuncia dei redditi ricordiamo la possibilità di devolvere il 5 per mille all' "Associazione Formazione e Famiglia" dei Gruppi Famiglia, codice fiscale 97571710017.

Associazione
Formazione e Famiglia

5 X 1.000

Codice fiscale **97571710017**

Il prossimo incontro del Collegamento Nazionale

Il prossimo incontro viene spostato dalla penultima domenica di settembre alla prima di ottobre. La data definitiva è quindi **domenica 5 ottobre** sempre a **Carpi**.

In questa occasione si voterà per eleggere la nuova coppia responsabile. Il programma dettagliato verrà pubblicato a inizio settembre sul sito: www.gruppifamiglia.it

La prossima Giunta

La Giunta di collegamento si incontrerà **sabato 4 ottobre** a Carpi a partire dalle ore 16.

Tema dell'incontro è il bilancio degli ultimi cinque anni e la formulazione di auspici per i prossimi cinque anni da presentare in assemblea, domenica, prima delle votazioni.

Invitiamo a tutti coloro che ritengono di aver individuato una coppia disponibile a svolgere il ruolo di coppia responsabile del Collegamento nazionale di partecipare alla giunta del sabato. Qualora non fosse possibile, di comunicarci il nominativo.

guido.lazzarini@unito.it

Il verbale della giunta di fine febbraio a Milano

Tanti temi, tutti importanti

DI EMILIA E ELVIO ROSTAGNO

I temi trattati sono stati diversi e qui vengono riproposti in estrema sintesi.

LE METODOLOGIE PER FAR

NASCERE UN GRUPPO FAMIGLIA

È emerso con chiarezza che condizione preliminare è che le diocesi e le parrocchie siano orientate in modo convinto all'attuazione di una pastorale familiare.

Particolarmente efficace è risultata l'esperienza delle cinque diocesi del sud del Piemonte che ormai da alcuni anni organizzano 4-5 incontri annuali per le famiglie, con la presenza di relatori molto qualificati. Anche una "scuola famiglia" organizzata a livello diocesano (p.e. Pinerolo) o zonale, resta un'occasione privilegiata per formare i GF parrocchiali. L'intergruppo (vedi l'esperienza di Bra) resta uno strumento utile ed efficace per mantenere una buona vitalità nei GF.

I CAMPI SCUOLA ESTIVI

Segnaliamo il nuovo campo di Piani di Brunino (LC), ben raggiungibile da tutto il Nord d'Italia, che ha per tema "Vivere la casa, abitare la vita". Per il calendario aggiornato dei campi vedere a pag. 19. Per fare un buon campo sono necessari alcuni requisiti come: essere collegati con diocesi e parrocchie, preparare bene un percorso specifico parallelo per i figli, mantenere per quando possibile la durata dei sette giorni.

LA RIVISTA DI COLLEGAMENTO

Ha bisogno di una collaborazione più costante da parte dei GF, in particolare

nel preparare il materiale degli articoli e non solo le testimonianze.

Si proverà a dedicare una pagina alle esperienze diocesane nel campo della pastorale familiare; serve per questo una buona collaborazione dei GF locali.

Si inserirà una pagina per giovani curandone con attenzione i contenuti e l'aspetto grafico.

L'ELEZIONE DELLA NUOVA

COPPIA RESPONSABILE

La scadenza del mandato di Guido ed Anna è il prossimo settembre e va eletta una nuova coppia responsabile. Da un lato è quindi importante che le coppie attualmente più impegnate assicurino continuità nella collaborazione, dall'altro è certo opportuno permettere a coppie più giovani di portare aria nuova nei GF.

La scelta della nuova coppia richiede una riflessione approfondita che può essere fatta già nel corso dei campi estivi, poiché l'incontro di collegamento del 5 ottobre dovrebbe coincidere con la rimpatriata dei campi.

Sintesi di Paolo Albert

DA RICORDARE!

DOMENICA 5 OTTOBRE
CARPI (MO)

Incontro di Collegamento Nazionale tra Gruppi Famiglia ed elezione della nuova Coppia Responsabile

Lettere alla rivista

Vita professionale e vita spirituale

DIVENTARE ADULTI NELLA FEDE

Passano gli anni, si cresce nella professione, si acquisiscono nuove conoscenze, si diventa esperti. Ma nella vita spirituale mi sembra di non crescere. Come posso fare?

Alberto

RISPONDE DON GIANFRANCO GRANDIS,
DOTTORE IN TEOLOGIA MORALE, RESPONSABILE DELL'UFFICIO FAMIGLIA DI VERONA

La domanda così posta è di una semplicità disarmante. Eppure essa nasconde una questione assai complessa che ci accompagna durante tutto l'arco della nostra vita cosciente. Essa è legata alla responsabilità che l'uomo ha di se stesso, la quale emerge dalla tendenza che egli ha verso la propria perfezione, verso la piena realizzazione di sé.

Quando l'uomo può dirsi veramente uomo? Quando può considerarsi arrivato? Non certo col passare degli anni, che nessuno ha il potere di frenare. Non perché si è raggiunta l'eccellenza nella propria professione. Nemmeno perché cresce il bagaglio delle proprie conoscenze, e neppure perché l'esperienza ci rende più accorti nella vita.

Perché il cuore dell'uomo è continuamente inquieto? Dove sta il suo riposo? Agostino, che ha cercato per tutta la sua vita, alla fine si è dato una risposta: *"ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te"*. Senza Dio la vita perde il suo gusto, l'esistenza non ha senso.

L'ateo Camus sosteneva che vi è solo un problema filosofico veramente serio: quello del suicidio, vale a dire giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta. Tutti gli altri problemi vengono dopo.

La domanda su ciò che ci fa veramente crescere è connessa con la domanda sul senso della vita. Così posta, la risposta alla domanda si fa complessa e articolata. Ma ritorniamo alle cose semplici che sono poi le più vere.

Il discepolo del Signore sa che la propria crescita spirituale è il frutto della convergenza del dono di Dio (la sua Grazia) e del proprio impegno perso-

nale (aderire alla grazia).

Il dono di Dio non ci deve rendere oziosi, ma neppure dobbiamo confidare solo nelle nostre forze come pensavano gli stoici dell'antichità. L'uomo progredisce nella misura in cui confida in Dio: *"Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia"* (Ger 17,7); *"Chi confida nel Signore è beato"* (Prov 16,20)

Sono solo due delle espressioni che formano l'ambiente spirituale nel quale il credente cerca di vivere. Crescere spiritualmente significa *"crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità"* (Ef 4,15-16).

È Cristo che ci fa crescere attirandoci a sé con il suo amore. Il nostro compito consiste nel non porre resistenza a questa attrazione, ma lasciarci andare, perché è lì che porta il cuore del credente, ad amare *come* lui ci ha amato. Infatti, il vertice della vita cristiana sta proprio qui, nella perfezione dell'amore.

giancarlograndis@tin.it

CHI CONTATTARE

Sono a vostra disposizione, per ogni problema o necessità legata all'esperienza dei Gruppi Famiglia:

- Anna e Guido Lazzarini: resp. collegamento naz.le, 011 4335051, guido.lazzarini@unito.it.
- Valeria e Tony Piccin: responsabili settore pilotaggio, 0423 748289, segninuovi@alice.it
- don Gianfranco Grandis: accompagnatore spirituale, 045 800 12410, giancarlo.grandis@tin.it.
- Céline e Paolo Albert: responsabili Piemonte, 011 6604152, famigliaalbert@gmail.com
- M. Rosa e Franco Fauda: resp. formazione, 011 9908392, francomaria.fauda@libero.it
- Emma e Mauro Baiardi: resp. settore Mentore, 011 2463 297, emma.ferraris@tin.it
- Cristina e Patrizio Righero, resp. giovani innamorati, tel. 0121 352296, cegiodipi@virgilio.it
- Emilia e Elvio Rostagno, resp. giovani coppie, 0121 542469, elvio.rostagno@libero.it
- Pina e Nando Sergio: resp. per la Calabria, 0984 839595, emserg@tin.it
- Noris e Franco Rosada: resp. della redazione, 011 759978, formazionefamiglia@libero.it

Dialogo tra famiglie

La fede dei genitori si può trasmettere?

Abbiamo educato i nostri figli nella fede, crediamo non solo a parole, ma anche con il nostro esempio di vita. Eppure ora che sono adulti, ci sembrano distanti dalla Chiesa, tiepidi nella fede. Tutto il nostro impegno è stato inutile? Cosa possiamo fare?

Lidia e Luigi

Quello che voi state vivendo è comune a tanti genitori credenti.

Nonostante l'impegno profuso, ci sembra che i figli abbiano recepito ben poco di quanto abbiamo loro insegnato, dell'esempio che abbiamo dato loro con la nostra vita personale e di coppia.

Cosa fare? Nulla di particolare, tranne, e non è poco, continuare a testimoniare la nostra fede, con le parole e

con l'esempio. Sembra inutile, ma non è così.

I figli sono tiepidi, distanti, perché la fede è una scelta impegnativa e tutto congiura, dentro e intorno a loro, per rimandare questa scelta, per ignorare che esista il problema.

In questo caso l'arma della preghiera, dell'affidamento, nostro e dei nostri figli, nelle mani del Signore può essere lo strumento vincente.

Ma non bisogna avere fretta, non aspettiamoci che il Signore ci esaudisca subito. Servono tempi lunghi ma, un giorno, scopriremo nelle parole dei nostri figli, nei loro comportamenti, quello che noi abbiamo loro insegnato, e capiremo che il nostro impegno non è stato inutile.

Noris e Franco

SPECIALE GIOVANI



Andando indietro con la memoria penso alla prima volta che ho visto queste sigle. Sicuramente erano i tempi della scuola media quando, poco più che bambina, scrivevo le dediche sul diario delle amiche per sottolineare tutto il mio affetto e la mia complicità. Cercavamo parole che potessero essere solo nostre, per escludere gli adulti che non dovevano entrare nel nostro mondo.

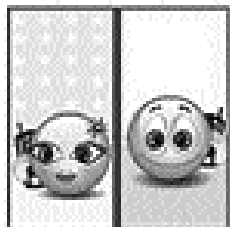
Quanto tempo è passato da allora? Circa trent'anni. Eppure quelle sigle, quelle parole, sono tornate, in un altro contesto, quello del telefonino o meglio, degli SMS.



Cosa è cambiato? Perché ora le trovo così fredde, così impersonali, così vuote? Il telefonino è diventato uno strumento di comunicazione molto utile; nel giro di pochi anni, ha permesso di accorciare le distanze, di renderci più vicini. È proprio così?

Nato con lo scopo di favorire la comunicazione, ha dato a noi genitori l'illusione di poter sempre controllare e monitorare la vita dei nostri figli (anche se loro hanno adottato delle strategie per non rispondere al telefonino quando riconoscono il numero del genitore) e sta impedendo ai nostri ragazzi di comunicare in modo efficace perché è diventato per eccellenza il loro modo di comunicare.

Cosa c'è di sbagliato? Sicuramente non il fatto delle sigle, quelle ci sono sempre state e sempre ci saranno. Fanno parte di un codice che il giovane deve crearsi per rendere inaccessibile il suo mondo all'adulto, ma la cosa sconvolgente è che l'uso degli SMS ha rivoluzionato la nostra vita.



Ora è possibile inviare messaggi sempre, in qualsiasi momento, quando ci viene in mente, ma la risposta è sfalsata; spesso ci arriva dopo parecchie ore, quando forse non è più necessaria o forse è troppo tardi, quando è ormai inutile. Ma, soprattutto, è possibile parlare di argomenti importanti in modo impersonale senza essere

troppo coinvolti, è possibile innamorarsi o lasciarsi via SMS con estrema facilità. Così l'emozione è sostituita da un simbolo e perde in profondità, è tutto più comodo ma non c'è più un rapporto diretto. Il rischio reale è quello che i nostri figli - voi che mi leggete, spero - non siano più in grado di affrontare dialoghi "in diretta" e lascino l'ultima parola al messaggio perché sembra più chiarificatore, immediato e liberatorio.

Ma è proprio vero? O è vero invece che la comunicazione reale passa attraverso un linguaggio più complesso di quello degli SMS, che il confronto con l'altro non si può limitare a semplici frasi con le quali i discorsi si possono lasciare a metà, dove si può non rispondere con la scusa che il messaggio non è mai arrivato?

Non si può dire ad un altro "Ti amo" con un "messaggino", ci vuole più fatica per comunicare le nostre emozioni profonde.

In un'epoca in cui più niente ci stupisce perché tutto sembra scontato, già visto, già vissuto, forse vale la pena riscoprire che, quando nasce un amore autentico, si possono usare gli SMS ma anche tornare a carta e penna e fissare su un foglio le emozioni che si provano, per poterle rileggere, trascrivere e conservare.



Che è ancora meraviglioso incontrarsi per guardarsi negli occhi per comunicarsi un amore non solo a parole ma anche attraverso gli sguardi, il contatto e così mettersi in gioco in modo completo.

Cari ragazzi, questo approccio è sicuramente più difficile, ma è più coinvolgente.

Una Mamma



Per i più piccoli: due brevi storie per l'estate

IL SEMAFORO BLU

Non c'è solo la terra ma anche il cielo!

DI BRUNO FERRERO*

Una volta il semaforo che sta a Milano in piazza del Duomo fece una stranezza. Tutte le sue luci, ad un tratto, si tinsero di blu, e la gente non sapeva più come regolarsi.

"Attraversiamo o non attraversiamo? Stiamo o non stiamo?".

Da tutti i suoi occhi, in tutte le direzioni, il semaforo diffondeva l'insolito segnale blu, di un blu che così blu il cielo di Milano non era stato mai. In attesa di capirci qualcosa gli automobilisti strepitavano e strombettavano, i motociclisti facevano ruggire lo scappamento e i pedoni più grassi gridavano: "Lei non sa chi sono io!". Gli spiritosi lanciavano frizzi: "Il verde se lo sarà mangiato il commendatore, per farci una villetta in campagna". "Il rosso lo hanno adoperato per tingere i pesci ai giardini". "Col giallo sapete che ci fanno? Allungano l'olio d'oliva!".

Finalmente arrivò un vigile e si mise lui in mezzo all'incrocio a districare il traffico. Un altro vigile cercò la cassetta dei comandi per riparare il guasto, e tolse la corrente.

Prima di spegnersi il semaforo blu fece in tempo a pensare: "Poveretti! lo avevo dato il segnale di 'via libera' per il cielo. Se mi avessero capito, ora tutti saprebbero volare. Ma forse gli è mancato il coraggio".

* tratto dal libro: Tutte storie, Editrice Elledici, Leumann (TO) 1990, p. 19-20.

PERCHÈ RISCHIARE?

Non aver paura di crescere

DI PINO PELLEGRINO*

A primavera, due semi si trovavano uno a fianco dell'altro. Il primo: "Voglio crescere - disse - e spingere le mie radici in profondità, fare spuntare i germogli sopra la crosta della terra, dispiegare le gemme come bandiere per annunciare la primavera, sentire il calore del sole sul volto, la benedizione della rugiada sui petali". E crebbe.

Il secondo: "Ho paura - replicò - Se spingo le radici nel terreno, non so cosa incontrerò nel buio. Se mi apro la strada attraverso il terreno duro posso danneggiare i miei germogli. Se apro le gemme, una lumaca se le mangia. Se metto i fiori, un bambino potrebbe strapparmi da terra. È meglio aspettare finché ci sarà sicurezza". E aspettò.

Una gallina che raschiava il terreno in cerca di cibo trovò il seme che aspettava.

E subito se lo mangiò.

*tratto dal libro: 12:18 anni, strettamente personale, Mario Astegiano Editore, Marene (CN) 2001, p. 10.

Per ragioni di spazio non è stato possibile pubblicare tutte le rubriche e gli articoli pervenuti. Ce ne scusiamo con gli autori e con i lettori.

TROVA LA LETTERA CHE MANCA!

a cura degli animatori dei GF

facilissimo!
A A → E → I → O → ?

facile!
B C → D → F → G → ?

facile
C Z → V → T → S → ?

così, così
D J → K → W → X → ?

difficilino: indispensabile per l'uomo
E A → C → ? → U → A → ?

difficilino: colui che sta in cucina
F ? → U → O → C → O → ?

SOLUZIONI: A: lettera U, la quinta vocale - B: lettera H (la consonante dopo G) - C: lettera R (la consonante prima di S)
D: lettera Y (le cinque lettere in più dell'inglese) - E: ACQUA (con la Q) - F: CUOCO (con la C)

"Preghiera semplice" della famiglia

**Signore, fa' della nostra famiglia
uno strumento della tua pace:**

**dove prevale l'egoismo,
che portiamo amore,
dove domina la violenza,
che portiamo tolleranza,
dove scoppia la vendetta,
che portiamo riconciliazione,
dove serpeggia la discordia,
che portiamo comunione,
dove regna l'idolo del denaro,
che portiamo libertà dalle cose,
dove c'è scoraggiamento,
che portiamo fiducia,
dove c'è sofferenza,
che portiamo consolazione,
dove c'è solitudine,
che portiamo compagnia,
dove c'è tristezza,
che portiamo gioia,
dove c'è disperazione,
che portiamo speranza.**

**O Maestro, fa' che la nostra famiglia
non cerchi tanto di accumulare,
quanto di donare,
non si accontenti di godere da sola
ma sappia condividere.**

**Perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere,
nel perdonare che nel prevalere,
nel servire che nel dominare.**

**Così costruiremo insieme una società solidale e fraterna.
Amen**

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio CMP NORD
di TORINO per la restituzione al mittente
previo pagamento dei resi.